

CORRIERE DELLA SERA

UN DIPLOMATICO SEGRETARIO DI STATO
IL VATICANO È PIÙ APERTO AL MONDO

 Da due secoli la nomina del Segretario di Stato è l'atto decisivo di ogni pontificato. Nel compierlo papa Francesco è tornato per una volta all'antico. Papi anche importanti hanno scelto amici, figure minori o lasciato vacante il posto (come fece Pio XII); ma i grandi papi hanno avuto il coraggio di mettere alla Seconda Loggia uomini diversi da loro e di statura. Lo fece Pio XI con Pacelli, Giovanni XXIII con Tardini, Giovanni Paolo II con Casaroli. Bergoglio, decidendo di nominare Pietro Parolin, è tornato a questa tradizione, riportando a Roma un diplomatico a tutto tondo, capace di aprire quel «capitolo Asia» che sarà cruciale per la chiesa di domani tanto quanto lo furono l'ostpolitik e l'orizzonte Latinoamericano nei decenni attorno al concilio.

La nomina di Parolin cade in un contesto peculiare. Francesco ha infatti costituito una «commissione degli otto» che dovrà aiutarlo nel governo e nella riforma. Saranno loro — e il papa deve ormai dire qual è la qualità teologica del loro *consilium* — a disegnare una nuova Segreteria di Stato e a ripensare l'ecclesiologia uni-

versalista che è stata la zavorra delle inutili riforme di Pio X, di Paolo VI, di Giovanni Paolo II. La effettiva posizione del Segretario di Stato in una curia riformata sarà ridefinita lì, teologicamente.

Ma è chiaro che Parolin — che qualcuno sperava di esiliare oltreoceano come fu per Cicognani negli anni di Pio XII — sarà parte di questo processo con l'effettivo esercizio del ruolo che assume. La biografia del nuovo Segretario di Stato ha scritto nella sua agenda i grandi confini dell'Oriente estremo, dal Myanmar in là e i nodi d'una chiesa davvero povera davanti alle culture altre. La cronaca vi ha iscritto subito la faglia sanguinosa del Medio Oriente dove la chiesa è vittima e testimone di quel *bellum perpetuum* che gli ottimisti considerano l'inizio di una guerra dei trent'anni. La storia ha messo in quell'agenda anche quell'Italia che si vede dalle finestre di Santa Marta, una nazione che si sfarina fra cinismi, opportunismi ed indifferenze di cui la chiesa è stata ora la cura, ora la causa.

Alberto Melloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

